

Con il Perù nel cuore

Hubert Unterberger, comboniano di Terento e missionario in Perù: prosegue la serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio chi ha lavorato nelle varie aree del mondo.



Il missionario Hubert Unterberger per oltre vent'anni missionario in Perù

Il padre comboniano Hubert Unterberger, 84 anni, è tornato in Alto Adige dopo oltre vent'anni trascorsi come missionario in Perù. In questa intervista racconta il suo percorso in Sudamerica e il ritorno nella terra natale.

Dov'è nato e cresciuto??

Sono nato il 9 aprile 1939 a Terento, battezzato nella parrocchia di Chienes. Come piccoli agricoltori potevamo allevare due mucche e una mezza dozzina di capre che insieme ad altri animali domestici facevano parte, per così dire, della cerchia familiare più ampia. Per fare le scuole elementari ho frequentato la scuola di mezza giornata a Corti/Hofern, nel comune di Chienes, poi la scuola media statale a Bressanone (1952-1954), poi gli studi superiori al liceo classico nell'istituto Vinzenzinum a Bressanone (1954-1960), che ho completato con la maturità.

A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Una domenica dell'inverno del 1952 (mio padre era morto in un incidente sul lavoro qualche mese prima) mia madre tornò a casa dalla chiesa e disse che alla santa messa aveva predicato un missionario che accoglieva anche ragazzi come studenti. Così il lunedì mattina presto andai con mia madre

a Chienes per presentarmi al missionario. Lui mi guardò e disse che la casa era già al completo e che non sarebbero stati accettati altri studenti. E poiché non lo salutai subito, mi diede un dettato da scrivere e, quando lo lesse, cambiò improvvisamente atteggiamento: mi avrebbe inviato al più presto tutti i documenti necessari per essere accettato come studente nella Casa missionaria del Sacro Cuore. Iniziò così un'avventura che non si è ancora conclusa.

In quale Paese ha lavorato come missionario?

Nel 1971 sono stato assegnato alla missione in Perù e ho prestato il mio servizio pastorale per oltre vent'anni nella diocesi di Tarma.

Quale era la sua attività principale nelle missioni?

Il mio campo di attività era la pastorale. Nel 1972 la provincia peruviana di Tarma fu divisa in diverse aree pastorali e a me furono assegnati i due distretti di Palca e Tapo. In totale, c'erano più di trenta villaggi di cui dovevo occuparmi. Per avere una visione d'insieme, ho fatto una scheda di ogni villaggio, in cui ho annotato le sensibilità del paese, i desideri e i sogni della popolazione, i suoi problemi, ecc. Da tempo immemorabile gli abitanti vivevano sul suolo arido a circa 3.000 metri di altitudine,

spesso senza prospettive per il futuro. Non volevo accettare tutto questo. Così abbiamo spesso ricostruito le scuole, rinnovato le chiese del villaggio, tutto grazie all'aiuto disinteressato di AD-VENIAT e dell'Ufficio missionario della Diocesi di Bolzano-Bressanone, finché - dopo più di dieci anni - questa zona è stata elevata a parrocchia (con sede a Palca) e io sono stato nominato primo parroco. È stato un momento di rinnovamento emozionante e incoraggiante.

Potrebbe raccontare brevemente un aneddoto o una esperienza che l'ha segnata?

Nel 1995 tornai definitivamente in Alto Adige e, dopo l'inizio del nuovo millennio, ottenni dai miei superiori il permesso di recarmi nuovamente in Perù per un mese, "per coprire le tracce", come disse qualcuno. Così sono atterrato a Lima e sono stato accolto calorosamente dai miei confratelli. Mi hanno messo a disposizione una jeep per raggiungere Tarma, il capoluogo di provincia e i suoi 3.000 metri di altitudine a circa 250 km da Lima. Così un giorno, dopo aver fatto colazione, sono partito e sono arrivato a Tarma verso mezzogiorno (tra l'altro, la strada conduce attraverso il Passo del Ticlio, a quota 4.800 metri).

Ho parcheggiato l'auto e sono andato in un ristorante per mangiare qualcosa. Dopo poco una decina di uomini e donne sono entrati nel ristorante gridando: "Padre, questa è una rapina!". Era il sindaco di Palca con un gruppo di uomini e donne che avevano aspettato mezza mattina per darmi il benvenuto. Ci siamo abbracciati e molti hanno versato una lacrima di gioia per questo incontro così caloroso. Riuscite a immaginare una sorpresa più bella? È stato allora che ho capito lentamente che Palca è la mia seconda casa.

Come è stato il ritorno in Alto Adige, e come sta oggi?

Come tutore ho avuto il compito di prendermi cura di mio fratello disabile che aveva trovato un posto dove stare per tutta la vita nello Jesuheim di Cornaiano. Mi sono anche occupato di mia madre anziana.

È stato difficile ambientarsi nuovamente nella sua terra di origine?

È ovvio che si tratta di un cambiamento. Si comincia con la lingua. Ancora oggi conosco meglio alcune espressioni in spagnolo che in tedesco. Anche il corpo ha dovuto adattarsi, soprattutto per quanto riguarda la digestione. Io almeno ho avuto bisogno di tempo per adattarmi.

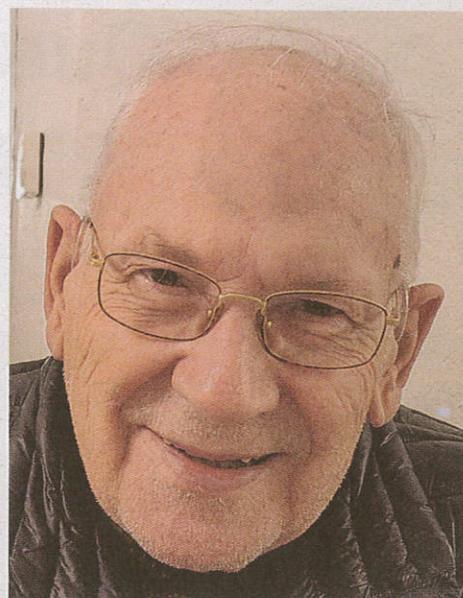
D'altra parte, è stato molto felice per me incontrare ex compagni di scuola e sacerdoti che avevo conosciuto nelle parrocchie. La gioia di rivederli, lo scambio di esperienze, sono stati tutti momenti che mi hanno dato molta gioia.

Altrettanto gioiosi sono stati gli incontri con i nostri sostenitori, molti dei quali sono coinvolti nella distribuzione del nostro calendario missionario da 30-40 anni o più. Sono stati tutti momenti molto felici per me.

Cosa le ha insegnato la missione?

La missione mi ha insegnato soprattutto che Dio non guarda il colore della pelle, la razza, l'esteriorità, ma guarda il cuore. All'epoca della "Conquista" (conquista dell'America Latina da parte degli spagnoli), un Concilio di Lima guidato dal santo vescovo Toribio di Mogrovejo dovette stabilire che anche gli indios, la popolazione indigena, avevano un'anima. Questo era necessario per far capire ai conquistatori che la popolazione indigena meritava più rispetto.

Per me la missione è stata anche un processo di apprendimento e di avvi-



Hubert Unterberger nel nuovo millennio è rientrato in Alto Adige

cinamento reciproco: sono arrivato in Perù da straniero e me ne sono andato da amico.

Addio a don Hurton

A metà ottobre Solda e tutto l'Alto Adige hanno detto addio a don Josef Hurton, per oltre 60 anni sacerdote del paese e uno dei padri del soccorso alpino in Italia, deceduto il 10 ottobre all'età di 95 anni. Josef Hurton era nato il 25 marzo 1928 a Macov nell'attuale Slovacchia. Ordinato sacerdote nel 1955 a Roma, giunse in Alto Adige un anno dopo a seguito di un accordo tra il Vaticano e l'allora diocesi di Bressanone. Dal 1956 al 1960 don Hurton fu cooperatore a S. Leonardo in Badia e a Sesto Pusteria. Nel 1960 diventò sostituto parroco e quattro anni più tardi parroco a Solda, incarico svolto fino al 1999, quando venne esonerato per l'età continuando però a seguire la pastorale del turismo a Solda e dal 2007 collaborando nell'attività pastorale in parrocchia.

Tra la folla al funerale vi era anche una delegazione del Corpo nazionale di Soccorso alpino del Cai. Infatti quel sacerdote slovacco, mandato a Solda per sostituire il parroco di allora travolto da una valanga, fu anche uno dei pionieri del soccorso alpino in Alto Adige. Josef Hurton divenne membro del Soccorso alpino di Solda nel 1963

e dal 1970 al 2000 ne fu il responsabile e allo stesso tempo co-organizzatore della Scuola nazionale cani da valanga insieme al suo fondatore Fritz Reinstadler. Don Hurton aveva diversi cani da valanga addestrati con i quali partiva per gli interventi di aiuto in montagna: nei suoi 40 anni da soccorritore raccolse circa 200 vittime dell'Ortles.

Ma non solo parroco e soccorritore: don Hurton era anche autore di libri e documentari dedicati alla montagna. Come ha scritto Maurizio Ferrandi su Salto nel suo bel ricordo di don Hurton, "quando gli chiedevi che cosa l'avesse spinto a diventare un cineamatore provetto ti forniva una giustificazione del tutto particolare. Questi turisti - diceva - arrivavano in paese ma a venire in chiesa la domenica erano in pochi e allora io ho pensato che se avessi avuto dei bei film sulla montagna da proiettare per loro poi magari mi avrebbero ascoltato anche mentre parlavo loro di Dio.

Non ho mai capito bene quanto lui stesso fosse convinto di questa sorta di missione evangelica attraverso quelle serate cinematografiche, ma tant'è. Voleva imparare a filmare da professionista e ci riuscì andando a bussare alla porta

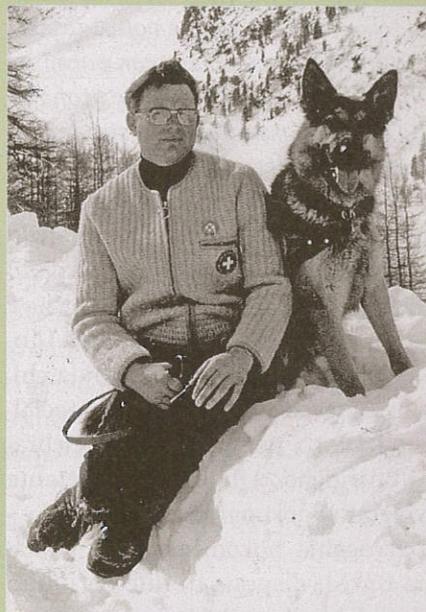


Foto d'epoca: il giovane parroco Josef Hurton, in tenuta da soccorso alpino, con uno dei cani da valanga che aveva addestrato a Solda

della Rai di Bolzano, ricevendo lezioni gratuite conquistandosi amicizie fedeli nel tempo. Le sue pellicole sono testimonianze preziose di un mondo e di un'epoca e bene farebbe la Rai, se ancora le ha in archivio, a riproporle." Il vescovo Muser ha definito don Hurton "legendario come l'Ortles che sorveglia Solda." Ora riposa per sempre tra le "sue" montagne.